



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Verso le elezioni del 25 maggio: costruire insieme il futuro europeo / 6

EUROPA E CAMBIAMENTI CLIMATICI: UNA SFIDA GLOBALE

*Roberto Palea **

L'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), premio Nobel per la pace nel 2007, sta completando il suo Rapporto settennale sui cambiamenti climatici, che verrà presentato al pubblico in ottobre.

Dai numerosi studi pubblicati fino ad ora dai vari gruppi di lavoro emerge che la situazione climatica sta peggiorando con ritmi incalzanti.

L'IPCC, nei nuovi testi, con sorprendente (data la sua natura tecnica) perentorietà e precisione suggerisce l'adozione di provvedimenti politici ed economici, molto impegnativi, ritenuti indispensabili per evitare il superamento della "soglia di irreversibilità" (indicata nell'aumento della temperatura media del pianeta di 2 gradi centigradi nel secolo in corso).

In sintesi, i rilievi fondamentali sono i seguenti:

- *"la cooperazione internazionale è la chiave per raggiungere obiettivi di mitigazione a livello planetario. Porre in campo istituzioni internazionali adeguate per rendere effettiva la cooperazione, è una sfida in sé stessa"* (corsivo nostro);
- le emissioni globali nell'atmosfera debbono essere ridotte tra il 40 e il 70% rispetto al 2010, entro il 2050. Questo processo deve essere iniziato entro non oltre 15 anni e completato nei successivi 20 anni;
- il principale strumento per conseguire questo risultato è l'istituzione da parte delle principali economie, di una consistente *carbon-tax* sulle emissioni di carbonio nell'atmosfera, in modo da penalizzare l'utilizzo dei carburanti fossili e spingere il mercato verso l'impiego di fonti rinnovabili e pulite quali il vento, il sole e l'energia nucleare.

Nonostante i notevoli progressi compiuti nella riduzione delle emissioni nocive, Cina, Stati Uniti ed Europa sono responsabili per il 70% di tali emissioni. È da queste tre aree economiche che può dipendere l'inversione di rotta necessaria per la sopravvivenza stessa del Pianeta.

Negli Stati Uniti Obama e Kerry hanno una posizione molto aperta sui temi del riscaldamento globale. Nel 2009, su proposta di Obama, la Camera dei Rappresentanti ha stabilito di introdurre una *carbon-tax* sul consumo di carburanti fossili. Tuttavia questa e altre proposte sono state bloccate dal Senato, a maggioranza repubblicana, in modo intransigente.

La proposta americana, avanzata nei vari Vertici mondiali sul clima, di stabilire le riduzioni di immissioni di CO₂ nell'atmosfera calcolate sulla base delle emissioni totali di ciascun Paese e non su quelle pro-capite, inaccettabile dai Paesi emergenti e non conforme ai più elementari principi di equità e di trasparenza, è dovuta alla posizione del Senato.

Il presidente della Cina, Xi Jinping, ha fatto dell'ambiente una sua priorità, anche perché fonti ufficiali hanno calcolato che il numero dei decessi provocati dall'inquinamento superano annualmente i 5 milioni.

Ma la Cina ha ancora bisogno del carbone per crescere e la posizione di Xi è “perché dobbiamo rallentare il nostro sviluppo quando sono i ricchi Paesi industrializzati che hanno creato il problema per ottenere la loro crescita?”.

Tutti i Paesi del Sud del mondo chiedono ai Paesi ricchi di farsi carico dei costi per ridurre l'inquinamento e questi rimproverano ai Paesi del Sud di non sapere arrestare, da soli, le loro emissioni inquinanti, dando vita così a un circuito vizioso, che pare senza soluzione.

L'Unione Europea ha dimostrato, anche nei suoi comportamenti, di essere consapevole dei rischi ambientali che l'umanità corre. Fin dal marzo 2007 il Consiglio europeo ha deliberato, unilateralmente, di ridurre del 20%, rispetto al 1990, le emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, dichiarando la propria disponibilità a salire al 30% entro il 2050. Anche a causa della crisi economica in atto, questi obiettivi sono già stati centrati in molti Paesi e sono per l'intera UE a portata di mano, con anticipo sui tempi previsti. Questa situazione ha indotto la Commissione a proporre al Consiglio europeo di accelerare il contenimento delle emissioni nell'atmosfera al 40% (rispetto al 1990) entro il 2040.

Dunque l'UE si muove in sintonia con le richieste dell'IPCC. D'altra parte, anche l'ipotesi di una tassazione sulle emissioni di carbonio (*carbon tax*) è sostenuta dalla Commissione ed è stata rivendicata da una risoluzione del Parlamento Europeo.

Queste proposte potrebbero essere accettate dal Consiglio europeo per incentivare le fonti rinnovabili di energia, di fronte alla sempre più impellente necessità di ridurre la dipendenza energetica dell'UE da Paesi terzi, quali la Russia.

L'UE ha, quindi, le carte in regola per svolgere un ruolo di mediazione fondamentale tra Stati Uniti e Cina, ruolo che sarebbe fortemente accresciuto qualora essa fosse dotata degli strumenti per “*parlare con una voce sola*”.

L'istituzione nell'UE di una *carbon tax* al suo interno, si imporrebbe a Stati Uniti e Cina con la forza dell'esempio. La proposta di istituire una *carbon tax* anche nei suddetti Paesi consentirebbe di superare le attuali contrapposizioni perché:

- essa non comporterebbe oneri per gli Stati (per contribuire ai miglioramenti ambientali nei PVS) ma graverebbe direttamente sui cittadini-consumatori;
- si presta ad essere direttamente modulata, sia secondo il contenuto in carbonio dei vari carburanti fossili (carbonio, petrolio, gas) e quindi, in funzione della nocività di ciascuno, ma anche (con aliquote variabili) a seconda delle differenti emissioni pro-capite di carbonio, realizzando così l'irrinunciabile principio di penalizzare le immissioni di carbonio nell'atmosfera in funzione delle emissioni pro-capite e non di quelle totali.

L'UE ha la possibilità, se unita ed operante con comunione d'intenti, di contribuire a vincere la sfida dei cambiamenti climatici, non solo nell'interesse proprio ma in quello dell'umanità intera.

* *Presidente del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it

